

non comune, cospicui vantaggi agli amministratori ed al paese.

E quando la diana guerresca chiamò a raccolta i figli d'Italia, egli fu tra i primi ed i più animosi ad accorrere, per dare alla patria tutto se stesso. E fu tra le balze del Cadore, fra quei valichi, che egli, forte alpinista, amava e conosceva in tutti i loro più intimi segreti, validissimo ausilio alla IV Armata nella difesa degli estremi baluardi della Patria.

Ma non è di tutto questo che io voglio qui occuparmi. I suoi grandi meriti sono troppo conosciuti, perchè ritenga opportuno intrattenere su di essi i colleghi. Dirò invece della parte migliore di lui: dell'intima bontà, del raro criterio, del meraviglioso equilibrio di questo nostro caro scomparso.

Giovanni Chiggiato aveva lucida visione di ciò che più urgeva alla Patria per il conseguimento immane dei suoi alti destini.

La lue del parlamentarismo non lo contaminò. Egli conosceva, anatomizzava e deplorava tutti gli errori, tutti gli stolidi egoismi, tutte le aberrazioni, che dall'armistizio in poi depressero il prestigio delle istituzioni, gittarono l'Italia, la grande, vittoriosa Italia, in uno stato di invilimento e d'inedia, uguale, forse peggiore a quello delle nazioni vinte.

Conosceva e deplorava. E con la sua calma che non si alterava mai, con fede mai vacillante, con parola rara spesso monosillabica, ma pur sempre eloquente ed intensamente conclusiva, tagliava nette le più ardue questioni. Il pensiero dei forti non fluttua tumulti inutili di parole: dà frutto sicuro di virili, infallibili risoluzioni.

Uomini della tempra e dell'intelletto di Giovanni Chiggiato si apprezzano ancor meglio nella domestichezza e nella intimità. Ricordo i nostri colloqui intimi, vorrei dire fraterni, durante le lunghe more delle sedute di Montecitorio, nel triste periodo in cui il Parlamento sembrava occuparsi soltanto a buttar giù Ministeri.

Giovanni Chiggiato un dì mi diceva: « Perchè non è data all'Italia la fortuna d'un uomo capace di stroncare tanta degenerazione! ».

E quando un anno fa si discuteva animatamente e dovunque, intorno ai deputati minorenni, Giovanni Chiggiato risolveva netta la questione: « Darei il mio voto anche ad un fanciullo, se lo sapessi onusto di medaglie e di gloria come questi giovani eroi ».

E nel giorno in cui, dopo le memorande giornate di ottobre, la fiera rampogna del

nuovo capo del Governo bollava veemente gli errori del parlamentarismo, Giovanni Chiggiato, sorridendo, mi osservava che quelle scudisciate non avevano toccato lui, nè quelli che la pensavano come lui. « Vedrai — soggiungeva — adesso si cammina ».

Egli vedeva già l'Italia sanata dalle molte piaghe, avviarsi verso mèta sicura di opulenza e di splendore.

Mente purissima, chiara, elevata coscienza di italiano, non sei più!

La via gli era aperta per i più alti servizi alla Patria; avrebbe potuto prodigare i tesori della sua equilibrata saggezza, dell'infinita bontà sua a vantaggio di quella Italia che profondamente amava. Ma un destino truce e volgare ha voluto stroncare anzi tempo, tanta sicura promessa.

Noi suoi amici, noi suoi colleghi, noi che lo ammirammo tanto, col cuore straziato piangiamo la sua dipartita. Alla famiglia sua, alla vecchia madre, a colei che gli fu amorosa compagna e che altra volta ben conobbe le atrocità della sventura, ai suoi giovinetti figli che aveva saputo con tanta finezza educare nella religione e nel dovere, a quei tre desolati giovani che ho visti stretti negli spasimi dello schianto, accompagnarli all'estrema dimora, vada il rimpianto di tutti i buoni, l'abbraccio affettuoso degli amici, e l'augurio fervido e solo, il migliore augurio che ad essi si possa fare: che crescano nei retti sentimenti che il compianto amico ha saputo ad essi instillare, che rassomiglino in tutto e per tutto all'amatissimo oro Genitore. (*Approvazioni*).

ANILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANILE. La morte di Giovanni Chiggiato ha tolto a questa Camera un fervore di pensiero e di sentimento ed una competenza politica ed amministrativa di primo ordine. Giovanni Chiggiato venne qui dopo un lungo e severo tirocinio di studi e dopo una forte produzione poetica che si raccoglie in parecchi volumi di liriche, e in una opera di arte narrativa che si distingue fra le congeneri pel forte e preciso rilievo di analisi psicologica.

Egli non amava parlare di questi suoi lavori e, tutto preso dal nuovo dovere politico, si chiede a svolgere con solerzia e semplare un'azione che riuscisse utile alla sua provincia nativa devastata dal nemico ed ansiosa di risorgere. Le Commissioni parlamentari, che lo ebbero partecipe, si valsero non poco del suo consiglio illuminato.